

Karl Polanyi : breve biografia intellettuale

Michele Cangiani, Jérôme Maucourant

▶ **To cite this version:**

Michele Cangiani, Jérôme Maucourant. Karl Polanyi : breve biografia intellettuale. Laville, Jean-Louis;La Rosa, Michele;. Ritornare a Polanyi : per una critica all'economicismo ?, Franco Angeli, pp.19-39, 2008, Sociologia del lavoro. halshs-00357862

HAL Id: halshs-00357862
https://shs.hal.science/halshs-00357862

Submitted on 26 Nov 2009

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

KARL POLANYI: BREVE BIOGRAFIA INTELLETTUALE

di *Michele Cangiani* e *Jérôme Maucourant*

Nel 1958, sei anni prima della sua morte, Karl Polanyi scriveva ad un'amica di gioventù: «La mia vita è stata quella del mondo – ho vissuto la vita del mondo umano. […] La contraddizione, che infine il mio pensiero ha fatto emergere, è un buon segno. Mi sarebbe piaciuto continuare a combattere, ma l'uomo è mortale» (Duczynska-Polanyi, 2006, p. 313).

La vita di Polanyi fu effettivamente segnata dalle vicende che sconvolsero il mondo, tra la fine del XIX secolo (era nato nel 1886) e la prima metà del XX. Le sue tre (o quattro, come vedremo) emigrazioni dipesero, direttamente o indirettamente, motivi politici. Nel giugno 1919, per sottoporsi ad un'operazione chirurgica, egli si recò a Vienna da Budapest, dove aveva abitato fin allora. Rimase a Vienna, poiché in agosto, com'egli scrive, «dopo un intervallo di nove mesi, diviso più o meno a metà fra una rivoluzione democratica e una rivoluzione comunista, la nobiltà feudale riconquistò il controllo politico dell'Ungheria» (Polanyi, 1995 (1937), pp. 20-21). Polanyi aveva appoggiato il governo di coalizione presieduto da Mihály Károlyi e aveva tentato di collaborare con la Repubblica comunista di Béla Kun, pur disapprovandone la politica centralizzatrice, che contraddiceva la qualifica di "sovietica" o "dei consigli" che essa si era data. L'avvento al governo del reazionario Miklós Horthy, infine, lo indusse a rimanere a Vienna, dove si rifugiavano molti suoi connazionali, fra i quali Ilona Duczynska, che egli sposò nel 1922.

Nel 1933, a causa del suo orientamento notoriamente antifascista e socialista, Polanyi dovette trasferirsi a Londra, per non compromettere la redazione di *Der Österreichische Volkswirt*, il settimanale economico e politico per il quale lavorava dal 1924, in qualità di condirettore dal 1927. Nel marzo 1933 era avvenuta in Austria un'ulteriore svolta autoritaria ad opera del Cancelliere Dollfuss, nel tentativo di contenere la minaccia nazista. Fra l'altro, commenta Polanyi (1933, p. 578), «le riunioni pubbliche furono proibite e fu imposta la censura alla stampa».

La terza emigrazione non fu forzata, se non in quanto l'interruzione della pubblicazione dell'*Öst. Volkswirt* nel 1938, in seguito all'annessione dell'Austria al Terzo Reich, privò Polanyi del lavoro di giornalista. Una borsa della fondazione Rockefeller gli consentì di redigere negli Stati Uniti, fra il 1941 e il 1943, *The Great Transformation*, la sua opera più nota, concepita negli ultimi anni Trenta. In seguito, nel 1947, fu nominato *visiting professor* di storia economica alla Columbia University di New York. Allora, però, agli inizi della Guerra Fredda, dovette stabilirsi in Canada, vicino a Toronto, poiché sua moglie, ex militante del Partito comunista sia in Ungheria che in Austria, risultava "bandita per sempre" dagli Stati Uniti. Lo riferisce ella stessa, aggiungendo: «Il fruttuoso lavoro d'insegnamento e di ricerca presso la Columbia University fu in qualche modo compromesso dall'impatto della Guerra Fredda sulle nostre vite» (Duczynska Polanyi, 2006, p. 312). Si può dunque dire che la terza emigrazione ne implicò una quarta.

Nelle parole citate all'inizio c'è dunque il riferimento alla condizione di un uomo inseguito, per così dire, dalla storia, che tuttavia egli stesso inseguiva, trovandosi di volta in volta in luoghi culturalmente e politicamente importanti, in momenti importanti, e cercando di comprendere il significato storico degli eventi. Si avverte inoltre, in quelle parole, l'intreccio di responsabilità civile e d'impegno conoscitivo, che caratterizza la vita e l'opera di Polanyi. C'è infine la soddisfazione per il riconoscimento che il suo lavoro otteneva, benché tardi e non senza contrasti e malintesi.

Le idee di Polanyi cominciarono a diffondersi, in effetti, dopo il 1957, cioè dopo la pubblicazione di *Trade and Market in the Early Empires*, il volume ispirato dal suo insegnamento e dalle sue ricerche alla Columbia, che raccoglie, oltre ai suoi, scritti di collaboratori e allievi. L'effetto più immediato fu il dibattito fra antropologi, ospitato principalmente dalla rivista *American Anthropologist*, sulla teoria e il metodo dell'analisi comparata dei sistemi economici. I "formalisti" si attenevano ai concetti generali dell'economia neoclassica, mentre la minoranza "sostantivista" accoglieva la tesi di *Trade and Market*, che quei concetti, desunti acriticamente dal funzionamento dell'economia di mercato, fossero incongrui riguardo a società premoderne, oltre che insufficienti per definire il sistema di mercato nel suo insieme e nella sua specificità storica. Archeologi, storici, economisti e sociologi hanno in seguito dedicato un'attenzione crescente agli studi storico-antropologici di Polanyi. Ma anche i suoi lavori che riguardano più direttamente la società contemporanea – *La grande trasformazione* (1974 (1944)) anzitutto, e poi man mano gli scritti precedenti – hanno suscitato un dibattito sempre più vasto; la loro complessità e la loro rilevanza politica

hanno dato luogo a nuovi indirizzi di ricerca e, naturalmente, ad interpretazioni contraddittorie.

Il periodo ungherese (1886-1919)

Polanyi si laureò in giurisprudenza nel 1909 all'università di Koloszvar (oggi Cluj), dopo aver studiato in quelle di Vienna e di Budapest, ed essere stato allontanato da quest'ultima per aver difeso il professor Gyula Pickler dall'attacco degli studenti reazionari, che lo consideravano troppo liberale. La professione di avvocato non si addiceva, però, a Polanyi, che subito vi rinunciò, dopo un esperimento presso lo studio di uno zio. Egli preferiva impegnarsi nell'analisi dei problemi morali e sociali, e nella diffusione della conoscenza di essi attraverso l'insegnamento e la discussione. Era questa l'attività politica a cui si sentiva portato e che cercò di realizzare, dirigendo dal 1908 il Circolo Galilei (*Galilei Kör*) e dal 1913 il periodico *Szabádgondolat* (Libero pensiero). Il Circolo, costituito prevalentemente da studenti ebrei poveri, era autonomo dai partiti politici; esso si proponeva il rinnovamento scientifico – Polanyi studiò a fondo, all'epoca, il pensiero di Ernst Mach – e l'emancipazione e la formazione non solo dei propri membri, ma di un vasto pubblico. Gli studenti "galileisti" organizzarono migliaia di corsi per adulti e numerosi dibattiti, ai quali furono invitati noti intellettuali quali György Lukács, Karl Mannheim, Sandor Férenczi e Béla Bartók fra gli ungheresi, e, fra i non ungheresi, Werner Sombart, Max Adler, Eduard Bernstein e Roberto Michels.

Importante e duratura fu per Polanyi l'amicizia con Oszkar Jászi, direttore dal 1900 al 1919 della rivista di scienze sociali *Huszadik Század* (Ventesimo secolo), leader del Partito radicale, ministro della prima Repubblica ungherese nel 1918, esule anch'egli a Vienna nel 1919 e in seguito negli Stati Uniti. In una lettera a Jászi del 1950 Polanyi ricorda la propria formazione a Budapest: «nella mia mentalità centro-europea entrarono, molto presto, elementi russi e, abbastanza presto, elementi anglosassoni» (Litvan, 1991, p. 251). Egli «fu tra i primi o forse *il* primo nell'Europa centro-orientale – osserva Litvan (*ibid*., pp. 252-253) – a promuovere un dibattito sui problemi suscitati dal bolscevismo», invitando Jászi, Eugen Varga e Lukács a scrivere ognuno un articolo al riguardo sul numero del dicembre 1918 di *Szabádgondolat*, al quale egli stesso contribuì. Con Jászi, autore della voce "*Socialism*" nella *Encyclopaedia of Social Sciences* (1934), egli proseguì a Vienna il tentativo di delineare i tratti di un socialismo non statalista.

Il periodo viennese (1919-1933)

Lo splendore della "grande Vienna" di fine secolo continuava negli anni 1920 in tutti i campi delle scienze e delle arti; inoltre, come capitale della nuova Repubblica e come amministrazione regionale, la città divenne sede di dibattiti e di realizzazioni memorabili, che Polanyi ricorda con lucidità ed emozione nella nota "Speenhamland e Vienna", in appendice a *La grande trasformazione*. Nella "Vienna rossa", il contatto con gli "austromarxisti" e con gli economisti della "Scuola austriaca" lo aiutò a precisare il suo orientamento teorico e politico, in opposizione al dogmatismo, all'economicismo della Seconda Internazionale e ai metodi con i quali i Bolscevichi conducevano in Russia una lotta fratricida[1].

La concezione polanyiana del socialismo come realizzazione della libertà moderna, come costruzione consapevole della società da parte di individui liberi, era influenzata dal pensiero di personalità eminenti del socialismo austriaco, quali Max Adler e soprattutto Otto Bauer, oltre che dal *Guild Socialism* inglese. Dalla sfera politica, la democrazia doveva estendersi a tutti gli ambiti della vita sociale, all'economia anzitutto, e vivere attraverso la partecipazione dei singoli ad organizzazioni attinenti ai diversi aspetti (o "funzioni") della loro esistenza (sindacati, partiti, cooperative, amministrazioni locali, associazioni culturali, di vicinato ecc.). Su questa base l'informazione avrebbe potuto diffondersi e quindi la "volontà generale" essere formulata e rappresentata al livello delle scelte governative[2].

Ma come poteva essere realizzabile un simile progetto politico, tanto esigente da sconfinare nell'utopia? Da una parte, Polanyi cercò di illustrare le modalità e la plausibilità di un'organizzazione democratica "gildista" o "funzionale" dell'economia[3], in polemica con Ludwig Mises, esponente della Scuola austriaca, convinto sostenitore del libero mercato. Egli si rendeva conto, d'altra parte, che un enorme e permanente processo di autoedu-

---

[1] In un articolo del 1922 sui "processi di Mosca" Polanyi ricorda, a proposito degli avvenimenti in corso, la condanna, decretata dalla Prima Internazionale, di Bakunin e della sua idea di costruire "dal basso" l'organizzazione della società. Cfr. "Der geistesgeschichtliche Hintergrund des Moskauer Prozesses", ora in Polanyi, 2005, pp. 66-70.

[2] Cfr. in particolare l'articolo "Nuove considerazioni sulla nostra teoria e pratica", in Polanyi, 1987, pp. 52-61, pubblicato originariamente nella rivista dei socialisti austriaci, *Der Kampf*, gennaio 1925.

[3] Cfr. gli articoli "La contabilità socialista" (1922) e "La teoria funzionale della società e il problema della contabilità socialista" (1924), in Polanyi, 1987, rispettivamente pp. 10-41 e 42-51.

cazione collettiva era necessario; infatti dedicò all'istruzione degli adulti buona parte del suo lavoro e interessanti riflessioni[4].

Il principio dell'organizzazione "funzionale" implica la diffusione sociale della capacità d'identificare i problemi e di affrontarli in modo informato, autonomo e responsabile. Essendo dunque la libertà individuale il fattore della costruzione sociale, il cambiamento delle istituzioni dipende da quello di ogni individuo e si realizza come cambiamento culturale, non per necessità storica. Polanyi condivideva questo nucleo tipicamente "austriaco" del suo pensiero politico con i suoi avversari liberali, Friedrich Hayek in primo luogo. La nozione di scelta sta alla base della teoria "soggettiva" dei fondatori della Scuola austriaca di economia, Carl Menger e Friedrich Wieser. Polanyi, però, traspone al livello dell'autogestione collettiva e della trasformazione istituzionale la scelta libera e consapevole, che i liberali riservano al singolo individuo, confidando poi nel meccanismo del mercato. La "libertà moderna", a suo avviso, va indubbiamente salvaguardata nella sua accezione "negativa", come insieme dei diritti civili conquistati dalla borghesia. Ma non basta. Intanto, la generalizzazione dei diritti politici, a cominciare dal diritto di voto, fu conquistata a stento, con decenni di lotte, e rimase un motivo fondamentale della cosiddetta "crisi della democrazia" intorno alla Prima guerra mondiale. La crisi provocò in molti paesi la diffusione del fascismo, con la decadenza dei diritti e la soppressione della libertà che ne conseguirono. Inoltre, Polanyi tiene a una libertà difficile, nell'accezione "positiva" di «libertà sociale», di capacità di conoscere e costruire le relazioni interindividuali da parte degli individui stessi. Quest'ideale vale come obiettivo, come processo; se il principio fondamentale dell'esistenza umana è la capacità di scegliere – osserva Gregory Baum (1996, pp. 22 e 25), commentando manoscritti polanyiani dei primi anni Venti – il socialismo va edificato con l'intento di rendere l'uomo padrone dei mezzi per configurare la sua esistenza sociale. In questo senso occorre, per cominciare, scrive Polanyi pochi anni dopo, «superare in direzione della libertà […] le leggi storiche dell'economia capitalistica, che agiscono come leggi di natura di questa società» (Polanyi, 1927, p. 138).

Gl'ideali utopici non sono incompatibili con il senso di realtà. Ben presto Polanyi si rese conto che una transizione democratica al socialismo era non solo difficile, ma anche impedita, anche con mezzi nient'affatto democratici, dalla classe al potere. Quest'idea – che costituisce uno dei temi de *La grande trasformazione*, così come di *Fra due guerre mondiali?* di Otto

[4] Cfr. Mendell, 1994; versione francese in Maucourant, Servet e Tiran, a cura di, 1998, pp. 27-48.

Bauer (1979) – era già chiara per i due autori almeno dalla metà degli anni Venti. La troviamo negli accenni che Polanyi fa alla situazione austriaca, come anche negli articoli sul movimento operaio inglese, che egli scrisse dal 1924 al 1926[5].

Gli articoli per *Der Österreichische Volkswirt* sono complessivamente oltre 250. La politica e l'economia internazionali sono i temi principali, ma viene analizzata anche la situazione interna di alcuni paesi, della Gran Bretagna soprattutto. Alle vicende del New Deal in America Polanyi dedica oltre venti articoli, molti meno a quelle del fascismo in Europa. Dopo il 1933, data l'autocensura a cui il settimanale viennese doveva attenersi, egli continuò a scrivere sul fascismo, ma in altre pubblicazioni e in inglese.

La riflessione quotidiana sugli eventi, necessaria per svolgere il lavoro di giornalista, si ritrova, in sintesi ed entro una più vasta prospettiva storica, nel libro del 1944. Si tratta in effetti, nei suoi articoli, della crisi della società liberale: dagli anni Venti, in cui si cercava vanamente di rimettere in sesto le istituzioni economiche e politiche anteguerra, di salvaguardare la precaria pace e di contenere il movimento operaio; agli anni Trenta, in cui il precipitare della crisi impose la "grande trasformazione" istituzionale, in forme diverse nei diversi paesi. Per esempio, nel cruciale anno 1933 gli articoli riguardano tra l'altro la crisi economica mondiale, le modalità e le conseguenze dell'ascesa di Hitler al potere, il Piano quinquennale sovietico, il cambiamento che l'elezione di Roosevelt metteva in moto negli Stati Uniti d'America e nella politica internazionale.

Il periodo inglese (1933-1947)

La grande trasformazione si basa anche sugli studi storici, in particolare di storia economica dell'Inghilterra, compiuti da Polanyi ai fini del suo insegnamento agli adulti. Tale attività, mai cessata dai tempi del Circolo Galilei, divenne più intensa in terra anglosassone, soprattutto dopo la forzata cessazione del lavoro di giornalista per l'*Öst. Volkswirt*. Insegnando principalmente nel quadro della Workers' Educational Association (WEA), egli collaborò con lo storico Richard Tawney, presidente dell'Associazione. Un mirabile saggio di Polanyi (1995) sulla storia europea fra la Grande Guerra e la Guerra civile spagnola fu pubblicato a cura dello Workers' Educational Trade Union Committee con la prefazione G. D. H. Cole, il quale sottolinea la capacità dell'autore di «spiegare all'uomo comune […] il significato es-

[5] Si veda la prima parte dell'antologia degli articoli per l'*Öst. Volkswirt*: Polanyi, 1993.

senziale» della politica internazionale. Polanyi conosceva e apprezzava da tempo gli scritti di Cole, in particolare il libro del 1920, *Guild Socialism Re-Stated*, che egli cita nell'articolo del 1924, rispondendo alle obiezioni rivolte da Mises e altri alla sua teoria della "contabilità socialista"[6]. Di Tawney viene ripresa, nel pensiero di Polanyi, l'idea dell'eccezionalità di un'economia autonoma e dominante, che si afferma nella "società di mercato", non prima degli inizi del XIX secolo e dopo essere stata lungamente contrastata (cfr. Tawney, 1926; 1920).

Nel 1935 Polanyi curò con J. Lewis e D. K. Kitchin il volume *Christianity and Social Revolution*, in cui storici e filosofi d'ispirazione diversa – dal personalismo cristiano al marxismo – indagano le ragioni di una sintesi tra comunismo e tradizione cristiana. Nel suo contributo, il saggio "The Essence of Fascism", egli esamina i caratteri più generali del fascismo come visione del mondo radicalmente antimoderna. Il fascismo si contrappone all'individualismo e alle sue più lontane origini cristiane, propugnando invece una comunità totalitaria e affidandosi a un vitalismo antirazionale, misticheggiante e razzista. Nella "congiuntura fascista", esaminata nella *Grande trasformazione* come situazione della crisi definitiva della società liberale, vengono attualizzate secolari tendenze reazionarie, che, come risposta alla crisi, divengono un progetto politico coerente e vincente. La "sociologia" del fascismo, precisa Polanyi nel saggio del 1935, si contrappone alla soluzione alternativa, quella della democrazia socialista, nella quale la libertà moderna doveva trovare compimento. La soluzione fascista consiste invece nel negare tale libertà e nel distruggere qualsiasi istituzione di autogoverno e di autoeducazione che miri «a fare della società un intermediario sempre più duttile» del rapporto tra persone consapevoli. Distrutte le istituzioni e le organizzazioni democratiche, quindi la possibilità stessa di una vita politica in senso moderno, «resta soltanto la vita economica». E mentre gli esseri umani sono dunque considerati «soltanto produttori», entro un'organizzazione corporativa in cui il capitalismo «diventa l'intera società» (Polanyi, 1935, pp. 115-116), lo stato totalitario si dedica a sviluppare «una razza d'uomo» adatta tanto ad ubbidire ai padroni quanto alla «guerra totale […] come risposta finale al problema della storia» (Polanyi, 1995, pp. 53-54).

Nella seconda metà degli anni Trenta Polanyi partecipò alle attività di un gruppo affiliato al vasto e multiforme movimento britannico della *Christian Left*. Oltre a studi e discussioni al proprio interno, il gruppo organizzava conferenze e seminari pubblici, su questioni quali la crisi economica,

[6] Cfr. qui sopra, nota 3.

il fascismo e la situazione internazionale. In quegli anni, diversi articoli e manoscritti di Polanyi sono il risultato dello studio delle opere di Marx[7]. Nel gruppo della *Christian Left* furono letti in particolare, con la guida di Polanyi, i *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, pubblicati in Germania da S. Landshut e J. R. Meyer nel 1932.

Scrive Cole (1972, vol. IV/1, pp. 5-6) che la gravità della crisi mondiale e della minaccia fascista indussero molti sinceri democratici, in Gran Bretagna e altrove, a sperare nel ruolo che un'URSS democraticamente riformata avrebbe potuto sostenere in campo internazionale, per la pace e contro il fascismo. Aveva una posizione simile anche il gruppo della *Christian Left* cui apparteneva Polanyi, ed egli stesso sembra talvolta orientato in questo senso[8]. I suoi articoli contengono critiche alla falsa neutralità delle potenze occidentali in occasione della Guerra civile spagnola e alla politica dell'*appeasement* tenuta da Inghilterra e Francia nei confronti di Hitler. La Germania nazista – leggiamo ne *La grande trasformazione* – traeva vantaggio dalla sua capacità di costringere i paesi capitalisti «ad un allineamento contro il bolscevismo», nel quale essa assumeva il ruolo di protagonista (Polanyi, 1974, p. 308). Quest'affermazione rientra nell'interpretazione della situazione internazionale e del significato della Seconda guerra mondiale, che Polanyi così sintetizza: «il destino delle nazioni era legato al loro ruolo in una trasformazione istituzionale» (ibid., p. 36). Ma già negli scritti degli anni Trenta, in particolare nel saggio *Europe To-Day*, egli spiega che il contrasto tra forme alternative di organizzazione sociale è divenuto decisivo anche per la definizione degli schieramenti in campo internazionale. «La caratteristica più sensazionale della storia contemporanea», egli scrive, è che sempre più spesso «si intrecciano guerre esterne e guerre civili» (Polanyi, 1995, p. 5). Paesi democratici contro paesi fascisti, dunque: ma questo conflitto viene reso più complesso, e meno coerente e meno risolutivo nelle sue manifestazioni concrete, dal sovrapporsi ad esso di quello tra capitalismo e socialismo[9].

---

[7] Per esempio, in "Christianity and economic life" viene ripresa l'analisi del feticismo e viene criticato il luogo comune della necessaria cooperazione tra capitale e lavoro, non infrequente nella sociologia cristiana. Il manoscritto, del 1937, è parzialmente tradotto in Polanyi, 1997. Cfr. inoltre "Fascismo e marxismo" e "Marx sul corporativismo" in Polanyi, 1987, pp. 118-133.

[8] Cfr. l'articolo del 1936, "Russisches Verfassungswandel", trad. it. in Polanyi, 1993, pp. 243-44; e Polanyi, 1962 – un articolo pubblicato solo in italiano, traduzione di riflessioni occasionate dal disgelo post-stalinista.

[9] Una ricostruzione recente della storia del XX secolo molto vicina a quella suggerita da Polanyi si trova in Hobsbawm, 1995.

In Gran Bretagna Polanyi ebbe modo di osservare una trasformazione istituzionale, nella quale il nuovo carattere corporativo assunto dalla società di mercato, dal capitalismo, preservava, a differenza della versione fascista, alcune forme democratiche della società liberale. Nel 1928 egli commenta ampiamente le proposte elaborate dalla sinistra del Liberal Party[10] con la collaborazione di John M. Keynes, osservando che in esse viene contemplato l'intervento governativo per sostenere e ristrutturare l'economia e per gestire direttamente attività che tendono per loro natura al monopolio o che, pur essendo utili, non sono appetibili per il capitale privato. La Liberal Industrial Enquiry auspica poi la collaborazione con le organizzazioni dei lavoratori, offrendo vantaggi retributivi e normativi in cambio della pace sociale. Si prospetta dunque il superamento dell'autoregolazione del mercato e della "separazione" tra istituzioni economiche e politiche, cioè dei tratti presentati ne *La grande trasformazione* come tipici dell'ideologia, se non sempre della pratica, del liberalismo ottocentesco. Quando, in seguito alla crisi, la trasformazione britannica si avvia concretamente, Polanyi ne analizza episodi e aspetti in numerosi articoli, del 1934 soprattutto, i quali costituiscono anch'essi una base importante, benché generalmente implicita, del libro del 1944. Secondo il giudizio della minoranza socialista, riferito e condiviso da Polanyi, si realizzava così, nel Regno Unito, una forma di capitalismo corporativo diversa dal fascismo, ma alternativa anch'essa al superamento del modello istituzionale liberale in direzione del socialismo[11].

Il periodo americano (1947-1964)

La grande trasformazione trae motivo anche dalla situazione in cui fu scritta, cioè dalla necessità, di fronte alla catastrofe del fascismo e della guerra, di prospettare il futuro della società mediante un'analisi e un bilancio del passato. Contrapponendosi nettamente ai suoi avversari di sempre, Mises e Hayek, anch'essi autori di libri pubblicati nel 1944, Polanyi sostiene che un'economia basata sull'autoregolazione del mercato avrebbe provocato danni eccessivi alla società, la quale non poté fare a meno di proteggersi, attuando un "contromovimento" di difesa. Lo sviluppo stesso del capitalismo, della concentrazione capitalistica in particolare, ha poi superato di fatto tale tipo di economia e reso obsoleta l'ideologia corrispondente. L'organizzazione consapevole della produzione e la regolazione politica

[10] Liberal Industrial Enquiry, *Britain's Industrial Future*, E. Benn Ltd., London, 1928.
[11] Articoli del 1928 e del 1934 si trovano, tradotti in italiano, in Polanyi, 1993.

del mercato sono divenute inevitabili; il problema è solo quali debbano esserne i soggetti, i fini e le modalità. Anche Joseph Schumpeter e Karl Popper, Karl Mannheim e Otto Neurath, anch'essi emigrati in paesi anglosassoni dall'Europa Centrale, riflettevano allora su tali questioni.

Nel libro di Polanyi s'intrecciano due livelli di analisi. Il primo riguarda il contrastato affermarsi del sistema di mercato nella sua forma originaria, quella liberal-democratica, la crisi irreversibile di questa forma o "struttura istituzionale" e il delinearsi della forma corporativa nelle sue varianti più o meno democratiche. Il secondo livello, in cui si tratta dei caratteri più generali della società di mercato e della sua specificità rispetto alle società precedenti, ha continuato a costituire l'oggetto delle ricerche di Polanyi negli ultimi anni della sua vita, in America. Attraverso lo studio comparato dei sistemi economici egli ha trovato conferma dell'eccezionalità di quello "di mercato", svelando, nello stesso tempo, la falsità e il carattere implicitamente normativo delle generalizzazioni della teoria economica.

L'immergersi di Polanyi in questioni di metodo e di storia delle più antiche società non era dunque separato dal suo impegno politico, che si rivela più direttamente in alcuni scritti e nelle ultime importanti iniziative della sua vita. Il primo numero della rivista *Co-Existence*, da lui progettata, uscì poco dopo la sua morte. Essa era dedicata alla politica e all'economia internazionali. Importanti studiosi di diversi paesi avevano accettato di collaborare, consapevoli del significato della "coesistenza" per Polanyi: non equilibrio del terrore fra i due "blocchi", ma, al contrario, possibilità di moltiplicare esperienze regionali, autonome e diversificate di organizzazione sociale, e di svilupparle «senza dover per forza accettare i criteri universalistici del mercato»[12].

L'altra iniziativa, la pubblicazione in inglese di un'antologia di poeti e narratori ungheresi degli anni 1930-1956, riportava Polanyi idealmente nella sua terra d'origine. Il libro, curato in collaborazione con la moglie, mirava a far conoscere l'analisi sociale e l'impegno politico di scrittori che proseguivano la tradizione populista[13]. Nella prima parte del libro si riflettono le dure condizioni di vita negli anni Trenta, sotto il dominio del regime sostenuto dai proprietari terrieri. Nella seconda vibrano le speranze aperte dalla vittoria sul fascismo. Nella terza parte, alle speranze si accompagnano le proposte alternative di società che, confluite nella rivoluzione del 1956, costarono spesso agli autori la prigione o almeno la condanna al silenzio.

---

[12] Nota inedita di Polanyi, citata da Polanyi-Levitt, 1990, p. 261.

[13] Duczynska e Polanyi, 1963. Sul significato e le peripezie del volume cfr. McRobbie, 1994.

Duczynska e Polanyi ebbero difficoltà a rompere tale silenzio, cioè a trovare un editore disposto a pubblicare il volume: progetti alternativi al socialismo sovietico erano drasticamente repressi ad Est, ma anche ad Ovest si stentava un po' ad accettare che essi non fossero allineati con il capitalismo americano.

Riferimenti bibliografici

(per le opere di Polanyi tradotte in italiano, vedere immediatamente oltre)

Bauer O. (1979), *Tra due guerre mondiali?*, Einaudi, Torino. (*Zwischen zwei Weltkriegen?*, Eugen Prager, Praga, 1936).

Baum G. (1996), *Karl Polanyi – On Ethics and Economics*, Mc Gill-Queen's University Press, Montréal.

Cole G. D. H. (1920), *Guild Socialism Re-Stated*, Parsons, London.

Cole G. D. H. (1972), *Storia del pensiero socialista*, Laterza, Roma-Bari.

Duczynska-Polanyi I. (2006), "I first met Karl Polanyi in 1920…", in K. McRobbie, K. Polanyi-Levitt (a cura di), *Karl Polanyi in Vienna*, Black Rose Books, Montreal-New York-London, pp. 302-315.

Duczynska I., Polanyi K. (a cura di) (1963), *The Plough and the Pen*, Introduzione di W. H. Auden, McLelland & Stewart.

Hayek F.A. (1944), *The Road to Serfdom*, Routledge, London. (*Verso la schiavitù*, Rizzoli, Milano-Roma, 1948).

Hobsbawm E.J. (1995), *Il secolo breve*, Rizzoli, Milano. (*Age of Extremes – The Short Twentieth Century*, Random House, London, 1994).

Litván G. (1991), "Democratic and Socialist Values in Karl Polanyi's Thought", in M. Mendell, D. Salée (a cura di), *The Legacy of Karl Polanyi*, St. Martin's Press, New York, pp. 251-271.

Maucourant J., Servet J.-M., Tiran A. (a cura di) (1998), *La modernité de Karl Polanyi*, L'Harmattan, Paris-Montréal.

McRobbie K. (a cura di) (1994), *Humanity, Society and Commitment*, Black Rose Books, Montréal-New York.

McRobbie K. (1994), "From the Class Struggle to the 'Clean Spring'", in McRobbie (a cura di), 1994, pp. 45-80.

Mendell M. (1994), "Karl Polanyi and Socialist Education", in McRobbie (a cura di), 1994, pp. 25-42.

Mises L. (1944), *Omnipotent Government. The Rise of the Total State and Total War*, Yale University Press. (*Lo stato onnipotente*, Rusconi, Milano, 1995).

Polanyi K. (1927), "Über die Freiheit", ms., ora in Polanyi, 2005, pp. 137-164.

Polanyi K. (1933), "Austria and Germany", *International Affairs*, XII, pp. 575-589.

Polanyi, K. (1935), "The Essence of Fascism", in J. Lewis, K. Polanyi e D. K. Kitchin (a cura di), *Christianity and the Social Revolution*, Gollancz, London. (Trad. it. in Polanyi, 1987, pp. 90-117).

Polanyi K. (1987), *La libertà in una società complessa*, a cura di A. Salsano, Bollati Boringhieri, Torino.

Polanyi K. (1993), *Cronache della grande trasformazione*, a cura di M. Cangiani, Einaudi, Torino.
Polanyi K. (1995), *Europa 1937*, Donzelli, Roma. (*Europe To-Day*, WETUC, London, 1937).
Polanyi K. (1997), "Sul feticismo della merce", *Inchiesta*, XXVII, n. 117-118, pp. 95-98.
Polanyi K. (2000), *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino. (*The Great Transformation*, Holt, Rinehart & Winston, New York, 1944).
Polanyi K. (2005), *Chronik der großen Transformation*, Band 3, a cura di M. Cangiani, K. Polanyi-Levitt, C. Thomasberger, Metropolis Verlag, Marburg.
Polanyi, K., Arensberg C. M. e Pearson H. W. (a cura di) (1978), *Traffici e mercati negli antichi imperi*, Einaudi, Torino.
Polanyi-Levitt K. (a cura di) (1990), *The Life and Work of Karl Polanyi*, Black Rose Books, Montréal-New York.
Polanyi-Levitt K. (1990), "Karl Polanyi and *Co-Existence*", in Polanyi-Levitt K. (a cura di) 1990, pp. 253-263.
Tawney R.H. (1920), *The Acquisitive Society*, Harcourt, Brace & Co., New York. (*La società acquisitiva*, in Tawney, 1975).
Tawney R.H. (1926), *Religion and the Rise of Capitalism*, Harcourt, Brace & Co., New York. (*La religione e l'origine del capitalismo*, in Tawney, 1975).
Tawney R.H. (1975), *Opere*, a cura di F. Ferrarotti, UTET, Torino.

Opere di Karl Polanyi tradotte in italiano

(1962), "Il pensiero sovietico in transizione", *Nuova presenza*, V, 5: 39-45. (Manoscritto in inglese, inedito).
(1974 e 2000), *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino. (*The Great Transformation*, Holt, Rinehart & Winston, New York, 1944; nella seconda edizione, pubblicata nel 1945 con il titolo *Origins of Our Time: The Great Transformation*, Gollancz, London, Polanyi modificò e ampliò la seconda parte dell'ultimo capitolo; ve ne sono due traduzioni, una in appendice ad A. Tulumello, *La grande trasformazione civile*, L'Epos, Palermo, 1996; l'altra nella rivista *La società degli individui*, VIII, 2005, 3: 143-150).
(1978), Polanyi K., Arensberg C.M., Pearson H.W. (a cura di), *Traffici e mercati negli antichi imperi*, Einaudi, Torino. (*Trade and Market in the Early Empires*, The Free Press, Glencoe (Ill.), 1957).
(1980), *Economie primitive, arcaiche e moderne*, a cura di G. Dalton, Einaudi, Torino. (*Primitive, Archaic and Modern Economies*, Doubleday & Co., 1968).
(1983), *La sussistenza dell'uomo*, a cura di H.W. Pearson, Einaudi, Torino. (*The Livelihood of Man*, Academic Press, New York, 1977).
(1986), "Amleto e il mestiere di vivere", *L'Indice dei libri del mese*, III, 9: 17-18 e 31-32. ("Hamlet", *The Yale Review*, XLIII, 1954, 3: 336-50.
(1987), *La libertà in una società complessa*, a cura di A. Salsano, Bollati Boringhieri, Torino. (Antologia di saggi, articoli e manoscritti).

(1987), *Il Dahomey e la tratta degli schiavi. Analisi di un'economia arcaica*, in collaborazione con A. Rotstein, Einaudi, Torino. (*Dahomey and the Slave Trade. An Analysis of an Archaic Economy*, Univ. of Washington Press, Seattle & London, 1966).

(1989), "Controrivoluzione", *Scienza & Politica*, 1: 119-125. ("Gegenrevolution", *Der Österreichische Volkswirt*, XXV-1°, 1933, 20: 457-59).

(1993), *Cronache della grande trasformazione*, a cura di M. Cangiani, Einaudi, Torino,. (Antologia di articoli degli anni 1920 e 1930).

(1995), *Europa 1937*, Donzelli, Roma. (*Europe To-day*, WETUC, London, 1937).

(1997), "Sul feticismo della merce", *Inchiesta*, XXVII, n. 117-118, pp. 95-98.

(1997), "I due significati di 'economico' in Carl Menger", *Inchiesta*, XXVII, n. 117-118: 100-106. ("Carl Menger's Two Meanings of 'Economic'", in G. Dalton (ed.), *Studies in Economic Anthropology*, American Anthropological Association, 1971).